

SCETTICA

● coordinamento studenta storia

• **METAMORFOSI DELLA MEMORIA: NJINGA MBANDE - DI BRONSA CUERTA**

È naturale: ogni epoca avrà i suoi paladini e i suoi mostri sotto al letto. Ma queste oscure ombre talvolta riemergono, trascinate a forza per farne opportuno uso politico. Così, il paladino è cacciato, spogliato del suo trono e del suo valore di orgoglio, mentre ci si accorge che quel mostro - il reietto - in verità, non incuteva così paura. Non credo sia possibile opporsi a tale mutamento tout court. Fa parte dello stato delle cose. Credo, tuttavia, che spetti allo storico il compito di preservare la memoria dalla menzogna. Pertanto, adottare una dose sana di scetticismo non dev'essere una delegittimazione della disciplina storica in quanto mera narrazione - una favoletta da raccontare - ma significa essere consci del rapporto ambivalente e traballante tra verità e finzione, del fatto che dalla finzione è possibile trarre discorsi veri e agire per mantenere aperto uno spazio di riconsiderazione, contro narrazioni dogmatiche e fisse. Oggi, in seguito alla rivoluzione storiografica e ai processi di decolonizzazione (intendiamoci, spesso di sola facciata) della seconda metà del Novecento, lo storico si ritrova dinanzi all'immenso compito di rivalutare quanto ci è stato tramandato da una disciplina storica ottocentesca ancella dei nazionalismi e dell'eurocentrismo. Molti, troppi, sono stati esclusi da questo racconto, rigettati sotto tappeti e rinchiusi in armadi dall'odore di naftalina. Sono la scuola di Storia Globale e i subaltern and post-colonial studies a tentare di dischiudere una realtà ignorata, di riabilitare quanti hanno subito vessazione e di ripagare un debito che, nella sua enorme portata, richiederà ancora molto, molto lavoro. Ma ciò non costituisce solamente il tentativo di perseguire una narrazione storica più completa, più realistica o, si presume, veritiera. Si assiste, invece, alla traduzione in pratica storica dei nuovi approdi politici. Ma veniamo al dunque: il continente africano fu, più di tutti, danneggiato dalla narrazione teleologica imperialista, prescritta in pillole giornaliere non solo agli europei, ma agli africani stessi, affinché interiorizzassero un costrutto d'inferiorità e concordassero nella necessità della colonizzazione.

Naturalmente, quale diretta conseguenza di questa scellerata ricerca di giustificazione, fu necessario apportare radicali mutazioni narrative: la manipolazione della Storia. Ne consegue che tali trattazioni storiche appaiono (oggi, ai nostri occhi e dinanzi all'evidenza dei fatti riconsiderati) deliberatamente mirate ad occultare l'esistenza di una ricca storia africana, costituendosi, al contrario, come una faziosa storia di europei in Africa, intenzionata a erodere la memoria del continente, corromperla, disgregarla. Facciamo un esempio e pensiamo ora ad un caso piuttosto celebre: il personaggio della regina di Ndongo-Matamba Njinga Mbande (1583-1663). Per quale ragione? Perché della sua persona si è detto e scritto di tutto (pure Netflix ci ha dedicato una serie), e da diabolica idolatra, aberrante mostro e perfetto contrario della "civiltà europea" (in questo luogo ci interesserà determinarne l'uso politico esercitato da tali categorie), è divenuta motivo di orgoglio nazionale angolano e patrona della nazione. Ma prima di procedere a tracciare questo breve (lo è?) riepilogo delle distorsioni e manipolazioni subite dalla sua figura, dirò il giusto necessario per inquadrarne il contesto; dunque, della ragione per cui di lei si scrisse e si disse molto. [ARTICOLO COMPLETO SUL SITO]

• **PARALLELISMI: HOMO SACER E RICONQUISTA FASCISTA IN LIBIA - DI TINTIGRR**

L'homo sacer, una persona posta al di fuori della giurisdizione umana senza che trapassi in quella divina. La violenza procuratagli non costituisce sacrilegio, rappresenta quindi a tutti gli effetti un'uccisione non sanzionabile che chiunque può commettere nei suoi confronti. Non è né sacrificio né omicidio. Si sottrae alle forme sancite dal diritto umano. Questa figura è strettamente legata allo stato d'eccezione e alla sospensione della legge presente in questo, frutto della sfera sovrana. Sovrana è la sfera in cui si può uccidere senza commettere omicidio; quindi, tale sarà anche la vita umana che è stata catturata in questa sfera. L'imperium rasenta l'inscindibilità da un potere di morte. La popolazione libica viene così separata dagli altri uomini in una sfera al di là tanto del diritto divino quanto di quello umano. Allo stesso tempo, la violenza si situa in una zona in cui la distinzione fra eccezione e regola non è più possibile. Questa violenza non conserva il diritto ma lo depone, mostrando la connessione essenziale fra ragione e diritto. La funzione della violenza è nella creazione giuridica, ciò che viene instaurato come diritto non depone la violenza, la stessa che il diritto ha utilizzato come mezzo per raggiungere lo scopo perseguito. La violenza è creatrice e conservatrice di diritto, un potere non indipendente da questa violenza e necessariamente legato a essa. Ho voluto interpretare questa riflessione per tracciare un parallelismo con lo stato di normalizzazione della violenza coloniale in sé, che va a sua volta a creare delle strutture giuridiche indispensabili per raggiungere uno scopo ben preciso, in questo caso quello della riconquista fascista.



Con l'avvento al potere del regime in Italia, nel 1922, la politica repressiva attuata fino a quel momento da Giuseppe Volpi venne protratta con ancora maggiore durezza dal primo ministro delle Colonie del governo fascista, Luigi Federzoni. Le uniche opzioni offerte alla popolazione furono da quel momento la lotta a oltranza, la capitolazione incondizionata o la fuga. [X ARTICOLO COMPLETO INQUADRA QR CODE]

• DENTRO LA COLONIA: FRANTZ FANON, IL LAVORO A BLIDA E LE CONSIDERAZIONI ETNOPSICHIATRICHE - DI EMPORIO IVANKOV

Il 1954 quando Frantz Fanon accetta l'offerta di un posto presso il reparto psichiatrico dell'ospedale di Blida, fiore all'occhiello dell'Algeria francese e roccaforte di quell'etnopsichiatria che da quasi un secolo forniva legittimazione (pseudo)scientifica all'occupazione imperialista. Sarà proprio il periodo trascorso nei territori della allora Francia coloniale che permetterà a Fanon di maturare le più dense critiche all'operato della psichiatria manicomiale europea; ma in questa storia occorrerà procedere per gradi.

Non appena giunto a Blida, Fanon viene incaricato di dirigere un reparto comprendente 165 pazienti donne europee e 220 uomini musulmani; in questo frangente egli avrà l'occasione di riprendere il lavoro sui laboratori di terapia sociale, maturando sino in fondo la consapevolezza della necessità di applicare non solo un'analisi, ma anche un tipo di approccio terapeutico che tenga conto dei diversi pattern culturali che incorniciano le esperienze di vita dei pazienti. Il padiglione d'assistenza psichiatrica struttura il suo operato attorno ad una procedura fondamentale, le riunioni, cui medici, infermieri e pazienti prendono parte per decidere delle iniziative sociali terapeutiche. Un primo banco di prova, cui mi riferisco per chiarire in cosa consistano tali operazioni, è rappresentato dall'organizzazione della festa di Natale. Lo svolgimento della celebrazione rivela immediatamente il suo carattere terapeutico:

Si prepara la festa, si diffondono gli inviti, la scena è allestita da alcuni malati con l'aiuto di una o due infermiere, e noi vi assistiamo come semplici spettatori. La festa assume allora il suo reale carattere terapeutico. Così riferiamo, come aneddoto, della scena in cui la paziente paranoica responsabile della parte cantata - Sombremos et mantillas - sorveglia con la coda dell'occhio la catatonica che tende a perdere il filo e all'occorrenza la pizzica perché si rimetta in movimento.

Se queste attività si dimostrano un totale successo presso le pazienti europee, tanto da permettere la rimozione del materiale da contenzione senza temere grossi inconvenienti, esse dimostrano invece tutto il loro carattere fallimentare presso gli internati musulmani. In questo caso, Fanon può constatare in primis, ancora una volta, il problema della barriera linguistica, ma, anche in seguito all'assunzione di un infermiere musulmano estremamente loquace come interprete, il disinteresse resta costante. Indifferenti alle riunioni dei comitati, manchevoli di partecipazione ai giochi collettivi, i pazienti maghrebini sembrano riservare la propria partecipazione ai soli laboratori per la produzione di indumenti. Viene dunque presa la decisione di creare un laboratorio di ergoterapia interno al servizio d'ospedale, ma i quindici malati partecipanti se ne distaccano immediatamente. Come conseguenza diretta, il personale infermieristico perde totalmente la motivazione e utilizza l'isolamento forzato come pratica di sorveglianza o addirittura di punizione. La mancata riuscita

dell'instaurazione di un clima terapeutico porta con sé la necessità d'indagine delle cause che hanno condotto al fallimento. Ciò riporta Fanon ad approfondire le dinamiche culturali che regolano la vita del paziente nordafricano. Già in precedenza, durante gli anni della formazione, egli aveva ribadito la necessità di una diagnosi situazionale. L'indagine sociale si rivela infatti imprescindibile nel percorso che permetterà al giovane psichiatra di trarre dei risvolti positivi da una tale esperienza fallimentare: a causa di quale errore di giudizio avevamo potuto immaginare una terapia sociale di ispirazione occidentale in un servizio di alienati musulmani? Come era possibile un'analisi strutturale se mettevamo tra parentesi il contesto geografico, storico, culturale e sociale?

I mancati successi nel percorso terapeutico sembrano essere la causa diretta dell'assunzione di un punto di vista strettamente occidentale. Rapportandosi al paziente in maniera "neutrale", mancando di tenere conto delle specificità culturali che caratterizzano la sua persona nel contesto d'insieme, non era possibile cogliere nel paziente ciò che Fanon definisce «il fatto sociale nordafricano». Il martinicano accorda al colonialismo un ruolo di primo piano nella genesi sociale della follia, e si addentra nelle specificità del vissuto nordafricano per cercare di intuire gli errori commessi nei laboratori di terapia sociale. Lo spunto di riflessione gli viene fornito dall'arrivo di un'orchestra musulmana presso il padiglione europeo:

Nell'arco di sei mesi le donne musulmane hanno regolarmente assistito alle feste date nei padiglioni europei. Per sei mesi, hanno applaudito all'europea. E poi, un giorno, è venuta in ospedale un'orchestra musulmana, ha suonato e cantato, e fu grande la nostra sorpresa nel sentire gli "applausi" tipici delle donne musulmane: modulazioni corte, acute e ripetute. Le pazienti europee reagivano quindi a quella particolare configurazioni (adattandosi senza difficoltà) alle esigenze caratteristiche del nuovo contesto. Diventava evidente che bisognava cercare le configurazioni che avrebbero facilitato di volta in volta reazioni già iscritte in personalità già sviluppate. Una terapia sociale poteva essere possibile solo nella misura in cui si sarebbe tenuto conto della morfologia sociale nel suo insieme e delle peculiari forme di socialità.

Ritengo che questa intuizione, impossibile da realizzare senza un'indagine condotta su più piani intrecciati, sia esplicativa del valore fondamentale che il pensiero fanoniano conserva ancora oggi nell'analisi della follia generata dal potere coloniale - addietro - così come dal retaggio coloniale in tempi odierni. La società maghrebina, ci dice, è una società gerontocratica. Interi villaggi facenti capo alla *Djema*, consiglio decisionale con alla testa un presidente, si organizzano su base clanica o familiare. Vi sono però una moltitudine di specificità che caratterizzano l'area e si traducono in altrettante differenze linguistiche e culturali. Il quadro tracciato sin qui da Fanon basta a dare idea di una società complessa e profondamente differente dallo stato nazione europeo; anche se un'altra precisazione risulta fondamentale: «prima della conquista francese, la terra era proprietà collettiva», solo in seguito alla conquista francese questa è stata frazionata e ripartita tra diversi titolari, diventati poi proprietari terrieri.



X ARTICOLI COMPLETI E RIFERIMENTI INQUADRA IL QR CODE.

13 MAGGIO - ASSEMBLEA

Aula Seminari II
San Giovanni in
Monte
16:30 - 19

Presentazione
documento di
contestazione delle
Indicazioni
Nazionali/
discussione



APRIMI
aprimi